

Monica Bottino

■ Si chiama Santuario del Cetacei «Pelagos» l'area marina protetta compresa nel territorio francese, monegasco e italiano, davanti alla Liguria, classificata come Area Specialmente Protetta di Interesse Mediterraneo dall'Unione Europea. Peccato che di protetto non abbia nulla. Anzi, negli ultimi anni, davanti alle nostre coste, avviene una mattanza continua della popolazione di balenottere, capodogli, globicefali e altri grandi specie marine, che vengono letteralmente falciati dalle eliche delle imbarcazioni, specialmente dai traghetti nella stagione estiva, o mutilati lentamente dalle lenze e dalle reti abbandonate in cui restano impigliati, e finiscono per morire di fame e di inedia perché non riescono più a nuotare in maniera corretta e ad alimentarsi. L'ultimo caso è stato segnalato in questi giorni dai biologi marini dell'Istituto Tethys, che conduce ricerche su balene e delfini in questa zona da oltre 30 anni, con base a Portosole Sanremo. I ricercatori studiano questi animali e si battono affinché vengano tutelati. Ancora una balenottera gravemente mutilata, con una parte della coda mancante e in difficoltà è stata avvistata giovedì dai ricercatori di Tethys nelle acque di fronte a Arma di Taggia (Imperia). I segni di stress sono inequivocabili per gli esperti: manca il lobo destro della coda e un taglio netto e profondo sul peduncolo caudale, dopo la pinna dorsale, fa subito pensare a una ferita causata dalla chiglia di una nave. «A circa un miglio dalla costa, la balenottera appare magra, e nuota piano - dice Sabina Airoidi, direttore del Cetacean Sanctuary Research (CSR) - è un dolore vederla in queste condizioni anche perché sappiamo che è destinata a morire, dopo una lunga agonia e non possiamo farci niente. Vedere queste situazioni qui, nel Santuario, dopo trent'anni di lavoro e passione per questi animali per noi è un fallimento».

La brutta notizia di questi giorni segue quella dell'avvistamento di «Codamozza», la balenottera comune completamente senza coda che ha percorso centinaia di chilometri in tutto il Mediterraneo, seguita anche dalla stampa estera. Sicuramente non si tratta dello stesso individuo, ma la coincidenza del tipo di menomazione è allarmante secondo i ricercatori. «Il cetaceo sembrava emaciato, perdeva pezzi di pelle e anche i molti parassiti esterni indicano uno stato di compromissione. Lo abbiamo scortato per un lungo tratto per evitare che le barche dei curiosi si avvicinassero troppo aggiungendo ulteriore stress», aggiunge Caterina Lanfredi, vice-direttore del CSR. «Questo nuovo avvistamento è uno choc anche per noi ricercatori che purtroppo vediamo spesso, troppo spesso, cetacei con cicatrici», spiega Maddalena Jahoda, responsabile della divulgazione scientifica.

Una situazione sulla quale non si può più tacere. Il Santuario non è protetto e da quando è stato istituito, nel 1991, la situazione di traffico nell'area è andata sempre più

L'APPELLO I ricercatori di Tethys: «Arrivare a questi punti per noi è un fallimento»

La «mattanza» crudele nel Santuario dei Cetacei

L'area marina protetta non lo è affatto: si moltiplicano i casi di animali falciati dalle grandi barche o mutilati dalle reti



«MEZZACODA» è questo il nome dato alla balenottera avvistata in questi giorni



LE IMMAGINI scattate dai ricercatori Tethy: a destra si vedono le terribili condizioni di magrezza dell'animale che evidentemente non riesce a cibarsi

Sabina Airoidi

Vedere uno degli animali più grandi al mondo ridotto pelle e ossa è un dolore immenso

peggiorando: sono aumentate le imbarcazioni, anche molto grandi e non vi sono limiti né regole per la tutela di questi animali che ne incrociano le rotte. Eppure basterebbe regolamentare la navigazione imponendo agli armatori delle vedette per segnalare la presenza di un cetaceo e rallentare, o creare percorsi obbligati, o - la cosa più semplice - an-

dare più piano per dare modo alla balena di allontanarsi.

Ma niente, non si fa niente. E il Santuario diventa sempre meno sicuro.

«Serve un progetto di tutela reale, altrimenti il Santuario non ha senso di esistere, ha fallito la sua missione - aggiunge Sabina Airoidi - Stiamo raccogliendo in un dossier le foto "segnalistiche" che permettono di riconoscere ogni singolo animale; vi compaiono, per inciso, altre tre balenottere e un capodoglio con parte della coda mancante, e cinque balenottere con la pinna dorsale amputata. E un progetto di ricerca più ampio, finanziato dall'Accordo Pelagos e coordinato da Tethys, riporta un impressionante totale di 143 grandi cetacei con segni di collisione solo nel Santuario. Serve l'apporto delle amministrazioni per fare in modo che nell'area interessata vengano leggi più severe, mentre ad oggi le uniche due attività che non si possono fare sono le gare offshore e le perlustrazioni in cerca di giacimenti, il resto, tutto il resto è libero».

I ricercatori ormai parlano

di strage: conoscono bene alcuni individui che - dicono - «devono aver passato l'inferno come "Propeller" una balenottera comune con vistosi tagli davanti alla pinna dorsale, sicuramente riportabili a un'elica, o "Freddy" un capodoglio con profonde cicatrici davanti alla pinna dorsale, sul corpo e dietro alla testa, riavvistato anche pochi giorni fa proprio dalla nostra barca da ricerca, la "Pelagos" di Flash Vela d'Altura». Quanto a «Codamozza», non se ne hanno più notizie dai primi di luglio, quando era stata avvistata nel golfo di Tolone in Francia, e si teme che non ce l'abbia fatta. E lo stesso potrebbe valere per il capodoglio trovato impigliato in una rete illegale nelle acque delle Eolie poche settimane fa; parzialmente liberato, è poi sparito con la coda ancora completamente imbrigliata. E non era il primo: seguiva a un altro individuo, anch'esso con la coda avvolta in una rete, nelle stesse acque, fortunatamente liberato, sempre grazie a coraggiosi interventi della Guardia Costiera e dei biologi siciliani».

In seguito ai due drammati-

Maddalena Jahoda

I nuovi avvistamenti sono uno choc anche per noi: l'agonia di un cetaceo ferito dura molti mesi

ci episodi, avvenuti nell'arco di poche settimane, Tethys e Greenpeace hanno inviato una lettera al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Teresa Bellanova chiedendo la messa al bando totale delle reti derivanti che tante vittime stanno causando tra gli animali marini. I ricercatori saranno all'erta anche nei prossimi giorni per seguire le sorti di

Una serie di studi ha rilevato che in questa zona del mar Mediterraneo vi è una massiccia concentrazione di cetacei, grazie soprattutto alla ricchezza di cibo. I mammiferi marini sono rappresentati da dodici specie: la balenottera comune (*Balaenoptera physalus*) il secondo animale più grande al mondo (secondo solo alla balenottera azzurra), il capodoglio (*Physeter macrocephalus*), il delfino comune (*Delphinus delphis*), il tursiope (*Tursiops truncatus*), la stenella striata (*Stenella coeruleoalba*), il globicefalo (*Globicephala melas*), il grampo (*Grampus griseus*), lo zifio (*Ziphius cavirostris*). Più rari, la balenottera minore (*Balaenoptera acutorostrata*), lo steno (*Steno bredanensis*), l'orca (*Orcinus orca*) e la pseudorca (*Pseudorca crassidens*). Ma la presenza invasiva dell'uomo rischia di mettere la parola fine a questa bellezza